

TCRS



Teoria e Critica della Regolazione Sociale

Quaderno 2010

Alessio Lo Giudice

IL LEGAME SOCIALE E L'IMPREVEDIBILITÀ DEL SUO FONDAMENTO

Centro Studi TCRS

Via Crociferi, 81 - 95024 Catania - Tel. +39 095 230478 - tcrs@lex.unict.it

Alessio Lo Giudice
Università di Catania
alogiudice@lex.unict.it

In:
Reciprocità e alterità. La genesi del legame sociale
Quaderno 2010

ISSN: 1970-5476
Centro Studi
"Teoria e Critica della Regolazione sociale"
Via Crociferi, 81 - 95024 Catania
Tel. +39 095 230478 - Fax +39 095 230462
tcrs@lex.unict.it
www.lex.unict.it/tcrs

Alessio Lo Giudice

IL LEGAME SOCIALE E L'IMPREVEDIBILITÀ DEL SUO FONDAMENTO

Il numero di *Teoria e critica della regolazione Sociale* che qui si presenta trae le mosse da un testo di Marcel Hénaff, *On the Norm of Reciprocity*, che invita a riflettere sulla questione della genesi del legame sociale a partire dal rapporto tra reciprocità e alterità. L'analisi antropologica e filosofica che Hénaff sviluppa, prevalentemente attraverso il confronto con le tesi di Alvin Gouldner, Claude Lévi-Strauss, Marshall Sahlins e Paul Ricoeur, si condensa in una distinzione-passaggio fondamentale tra il concetto di reciprocità e quello di mutualità.

Il problema di Hénaff è comprendere in cosa consista la reciprocità e in che senso possa essere considerata come un meccanismo antropologicamente fondativo del legame sociale. L'esempio che Hénaff trae da *Le strutture elementari della parentela* di Lévi-Strauss è illuminante. Lévi-Strauss riferisce infatti ciò che ha osservato in certe trattorie a buon mercato nel sud della Francia dove avventori di ogni tipo siedono accanto senza conoscersi, consumando i piatti previsti dal menu unico del giorno. L'antropologo francese nota che ai tavoli di questi trattorie un quartino di vino è posto di fronte a ciascun piatto e accade che ciascun cliente versi il contenuto del proprio fiasco nel bicchiere del vicino e, così fatto, inizi la conversazione. Si tratta di un gesto di riconoscimento dell'altro, di accettazione della sua presenza e di rispetto nei suoi confronti. Il gesto innesca, e simboleggia allo stesso tempo, una relazione tra estranei. Per Hénaff, la dinamica rappresentata dalle azioni reciproche compiute dagli avventori della trattoria corrisponde, paradigmaticamente, alla creazione di un patto implicito che impegna persone e gruppi a vivere insieme, nonostante l'irriducibilità delle rispettive alterità.

Trattandosi del modello di un patto tra esseri ontologicamente separati, l'insieme dei rapporti riducibili allo schema della reciprocità rappresenta il nucleo simbolico della relazione politica. Di conseguenza, l'interesse per l'individuazione delle leggi che regolano le relazioni di reciprocità si comprende soprattutto quale interesse per lo studio della genesi pragmatica della comunità politica. Ebbene, per Hénaff, il piano antropologico-concettuale che consente di cogliere il meccanismo della reciprocità va ricercato nella logica del dono, in particolare nell'ambito del dono cosiddetto cerimoniale, dove l'intenzione degli agenti è quella di accettarsi

reciprocamente attraverso il riconoscimento pubblico dell'altro che avviene attraverso la dinamica dell'offerta e della reazione a tale offerta. Nella logica del dono cerimoniale, gli oggetti donati sono infatti simboli della relazione stessa, in quanto idonei a testimoniare pubblicamente il legame stabilito tra gli uomini. La relazione duale tra agenti nel rapporto tra offerta e controfferta, attraverso la logica del dono cerimoniale, ci consentirebbe di apprendere il meccanismo di base della reciprocità, coincidente cioè con l'idea stessa della reazione o risposta all'azione di un altro agente a sua volta in grado di incitare una reazione.

Naturalmente, questa concezione della reciprocità può coincidere con una forma di rapporto sociale sostanzialmente agonistica (azione-reazione-controreazione...) ed è quindi strutturalmente aperta e indeterminata. Il fatto in sé dell'alterità acquista dunque un rilievo indiscutibile perché è dall'esito dell'incontro/scontro con tale fatto che dipende la creazione del legame sociale. Al netto di sofisticate distinzioni, l'alternativa è quella tra accettazione e rifiuto dell'altro, tra riconoscimento e misconoscimento. Come afferma Hénaff, l'indeterminatezza sociale, che da tale alternativa scaturisce, è un fatto esistenzialmente innegabile. Predicare la reciprocità di una relazione implica soltanto che un'azione sia qualificabile come reazione all'azione dell'altro. L'alterità è quindi, nel suo esserci, innanzitutto un limite invalicabile per l'azione soggettiva. Per questo, Hénaff coglie nel segno quando afferma che la relazione di reciprocità è inaugurale, inevitabile e imprevedibile. Ma tra le possibilità imprevedibili esiste anche quella della creazione di un legame sociale, proprio nell'apparente controfattualità degli agenti che si affrontano reciprocamente. Ebbene, la mutualità rappresenta per Hénaff proprio la diversa e imprevedibile dimensione della relazione sociale che può scaturire dall'agonismo dei rapporti conformi alla norma di reciprocità, dal gioco dell'azione e della reazione, così come dallo scambio dei quartini di vino tra due clienti della trattoria si giunge a uno scambio che coinvolge l'intero tavolo con la piacevolezza dello stare assieme.

La relazione di mutualità è quindi plurale, anziché duale, rappresenta una rete di rapporti che tiene insieme i membri di un gruppo e perciò evoca il passaggio dall'agonismo alla condivisione. Si sviluppa secondo un movimento e una circolazione, continui nel tempo, di azioni, in contrapposizione alla puntualità contingente di azione e reazione nella logica della reciprocità. Inoltre, la mutualità presuppone uno stato generale di equilibrio nei rapporti intersoggettivi, implica la

decisione di stabilire un legame sociale perché deriva dal superamento dello spazio dell'*agôn*. Di conseguenza, la mutualità si consolida come relazione che informa di sé i rapporti intersoggettivi soltanto quando un elemento comune, su cui si fonda un *mutuo riconoscimento*, è stato individuato. Quando, come scrive Hénaff, la differenza tra l'altro è il sé, tra l'alterità e l'identità siano state accettate. La mutualità consiste in fondo nella fiducia istituita, individuata e rinnovata dopo i tentativi e le ricerche che, attraverso le relazioni reciproche e attraverso l'incontro dell'altro, si susseguono con il rischio del fallimento.

Com'è naturale, il concetto di mutualità, così definito, è al centro delle altre riflessioni che completano questo numero di *Teoria e Critica della Regolazione Sociale*. Ciò lo si apprende già a partire dal testo di Lorenzo Scillitani, in cui si sottolinea come il passaggio dalla reciprocità alla mutualità possa essere inteso alla stregua di un passaggio dal dono alla fiducia. Dunque quale passaggio e apertura verso un elemento che non può essere reciprocato. Questa lettura però pone il problema del rapporto tra mutualità (legame sociale) e reciprocità. Il rischio, secondo Scillitani, è infatti che le tracce di reciprocità, presenti nella nozione di mutualità di Hénaff, non diano conto della complessità del legame sociale che a tali tracce non è minimamente riducibile. Il medesimo rischio è, seppur in termini diversi, sottolineato anche nel testo di Paolo Heritier. Da una parte, Heritier elogia il tentativo di Hénaff di evidenziare il fondamento antropologico-relazionale del sociale e anche del giuridico attraverso la terzietà del *mutuum*, della relazione stessa di mutualità e mutuo riconoscimento. Dall'altra, segnala però come lo statuto concettuale di tale terzietà non sia adeguatamente indagato nel testo di Hénaff, soprattutto perché non se ne coglie l'ambiguo ma inevitabile carattere istituito estetico-finzionale. Non si coglie cioè il livello fondativo e imprevedibile della credenza a un fondamento socialmente costruito.

Del resto, nelle altre riflessioni a commento del testo di Hénaff, la distinzione che egli pone tra reciprocità e mutualità ha suscitato l'interesse per il confronto con le tesi di Paul Ricoeur rispetto alla differenza tra logica della reciprocità e fenomenologia della mutualità. A questo proposito Alain Loute, nel suo testo, si pone proprio l'obiettivo di aggiornare alcuni presupposti dell'antropologia fondamentale di Ricoeur attraverso il confronto con la posizione di Hénaff. L'esito di una tale operazione consiste nel rendere evidente, nel pensiero di Ricoeur, la centralità dell'*agapè*, cioè della capacità di donare generosamente in maniera

unilaterale senza pretesa di ricompensa, quale elemento rivelatore di un'antropologia fondamentale trans-storica. A parere di Loute l'elemento condiviso, che nella concezione di Hénaff della mutualità è riconosciuto dai membri della comunità, coinciderebbe con l'ipotesi di Ricoeur, secondo cui il dono generoso in regime d'*agapè* rivelerebbe una potenzialità, cioè la logica eccessiva dell'amore, che è comune ai membri di una collettività socialmente unita. La possibilità di articolare proficuamente un confronto tra Hénaff e Ricoeur è confermata anche dal testo di Andrea Racca. Per Racca, Hénaff e Ricoeur hanno infatti il merito di cogliere la strutturale relazionalità del giuridico dal punto di vista fenomenologico. Nella teoria antropologica del diritto, che tanto Hénaff quanto Ricoeur contribuiscono a delineare, la figura dell'Altro è infatti individuata correttamente quale termine medio che consente una comprensione teoreticamente adeguata del fenomeno giuridico. Una comprensione che garantisce contro qualsiasi isolamento normativista in conformità con la complessa struttura antropologico-sociale su cui il diritto in sé si fonda.

A ben vedere, una questione posta implicitamente da Hénaff ritorna, più di altre, nei saggi che pubblichiamo a commento di *On the Norm of Reciprocity*. Si tratta sì della riflessione sul fondamento del legame sociale, ma soprattutto delle condizioni di possibilità di tale fondamento. A questo proposito, a prescindere dalla validità di quelle concezioni tese a precisare la realtà antropologica che favorirebbe la convivenza regolata, credo si debba constatare quanto sia complicato persino immaginare l'idea stessa di un condizionamento del fondamento del legame sociale. L'imprevedibilità dello stare assieme non può essere aggirata. Possiamo comprendere le logiche di istituzione del legame sociale, o i meccanismi che presiedono al suo mantenimento e alla sua "manutenzione", ma resta certamente imprevedibile, nella sua originarietà, l'insieme di condizioni che determinerebbe quell'intreccio di fattori antropologici, storici e culturali in grado di condurre alla convivenza. Il dono consiste dunque nel fatto stesso del legame sociale storicamente incarnato. Si tratta, e non è poco, di riconoscerlo e di reiterare, nel tempo, tale riconoscimento.